

«EVANGELIUM VITAE»

«Una speranza contro gli scenari di morte» Wojtyla difende la sua enciclica

Il Papa è tornato a parlare ieri all'Angelus della sua enciclica Evangelium vitae affermando che con essa ha voluto offrire ai credenti e agli uomini di buona volontà un messaggio di speranza di fronte a «scenari di morte» ed al «peccato che continua a devastare l'esistenza dell'uomo».



Romano Prodi



Il Papa durante l'Angelus di ieri

Capodanno/Ansa

Il teologo Hans Küng: «È la voce del fanatismo»

Dure critiche all'enciclica «Evangelium vitae» sono state rivolte dal teologo tedesco Hans Küng, il quale ha definito Giovanni Paolo Secondo un «dittatore spirituale» che ha presentato il suo dogma «senza mezzi termini».

ALCANTARE SANTINI ■ (CITTÀ DEL VATICANO) Giovanni Paolo II che è tornato ieri a parlare della sua enciclica Evangelium vitae all'Angelus di mezzogiorno ha esordito chiedendo scusa per il piccolo ritardo a quanti lo attendevano in piazza S. Pietro spiegando che era stato trattenuto nella chiesa di S. Maria Consolatrice che celebrava il cinquantesimo anniversario.

«Scenari di morte» E come se volesse rispondere a quanti lo avevano criticato per il suo allarme apocalittico lanciato di fronte ai troppi segnali di morte (guerre abortite, eutanasia, varie forme di violenza) ha detto: «Con la pubblicazione dell'enciclica Evangelium vitae giovedì scorso ho desiderato offrire ai credenti ed agli uomini di buona volontà un messaggio di speranza invitando tutti a custodire, difendere ed amare la vita miracolo quotidiano della tenerezza di Dio».

«Offrire segni concreti» I credenti perciò sono chiamati ad offrire segni concreti di accoglienza verso quanti vivono nello smarrimento e nella sofferenza perché anche ad essi sia dato di sperimentare la gioia dell'incontro con il Risorto. Il Papa ha quindi concluso rilevando che questa prospettiva di conversione e di riconciliazione dipende dal loro impegno nell'essere «costante mente disponibili a donare ai fratelli ragioni di vita e di speranza come testimoni della civiltà dell'uomo».

«L'articolo 1 ritiene l'aborto un male: rivediamo la legge privilegiando prevenzione, dissuasione e assistenza»

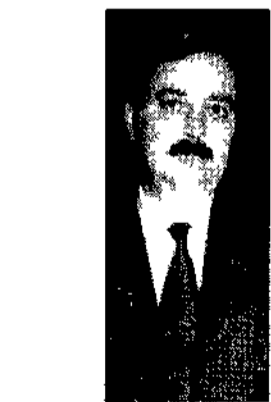
Prodi: «La 194? Verifichiamo l'applicazione»

Come risponde il leader del centrosinistra alla richiesta dei vescovi di rivedere la «194» Prodi lo spiega alla rivista cattolica Il Regno. Per l'enciclica è legittimo e doveroso il tentativo di limitare aspetti iniqui delle legislazioni. E proprio in coerenza con la 194 che ritiene l'aborto un male credo oggi si possa e si debba verificare la serietà della sua applicazione e rivederne alcuni aspetti soprattutto sul lato della prevenzione, dissuasione e dell'applicazione.

ROMA In un'ampia intervista che apparirà sul quindicimale cattolico Il Regno il prof. Romano Prodi, sollecitato a chiarire come da presidente del Consiglio risulterebbe un problema di «obiettività di coscienza» come posto al par. 73 dell'enciclica Evangelium vitae, dichiara che «la coscienza personale si rapporta sempre a situazioni concrete non a ipotesi astratte». E precisa: «Se la mia ispirazione religiosa mi rendesse certo in coscienza che si apre una contraddizione interna alla legge tra i principi che la Costituzione dichiara e ciò che la legge concretamente comporta, ne prenderei atto proprio perché l'ispirazione cristiana esige la finalizzazione della legge al bene concretamente possibile in una determinata situazione» e quindi «cercherei di risolverla».

«La sfida del Papa» Invitato poi a chiarire quali sfide pone al cattolicesimo liberale il magistero pontificio in materia di morale personale Prodi dichiara che «il cattolicesimo liberale è democratico sin dall'inizio della propria storia e impegnato in un confronto severo e cordiale con le altre ispirazioni culturali». Viva, ma infatti in una società laica e pluralista nonovocitata anche dal Concilio Vaticano II, per cui uno dei doveri di un cattolico liberale è proprio di confrontarsi con spirito aperto con posizioni di diversa ispirazione sia di fede o filosofica o politica, apprezzando se necessario le ragioni degli altri. Perciò Prodi muovendosi in questa linea ritiene che oggi con la stessa coerenza di ispirazione religiosa e di laicità si debba affrontare la sfida che il Papa pone, ossia di realizzare nella società e nello stesso Stato democratico un pluralismo non relativistico basato su alcuni valori doverosi e la vita nell'intero arco del suo sviluppo e il primo di questi? È la stessa obblazione di coscienza chiesta dal Papa in introduzione a un elemento di laicità. Anzi «il significato dell'obblazione di coscienza così come è posto vuole rendere avvertiti della propria intenzione e dell'animo connessione tra legalità e moralità e ci mette all'ipotesi da ogni concezione totalizzante dello Stato».

Il cattolicesimo liberale In conclusione il leader del centro sinistra mettendosi nella linea della tradizione cattolica liberale e quindi rispettosa delle diverse sensibilità che si registrano nel mondo laico e contro ogni fondamentalismo non tiene di raccogliere la sfida del Papa per cui fermi restano che l'aborto e l'eutanasia sono dei «crimini» per la dottrina morale cristiana e doveroso il tentativo da parte del legislatore laico-cristiano di limitare gli aspetti iniqui di una eventuale legislazione su aborto ed eutanasia.



Carta di identità

Ama definirsi «un cane senza collare». In realtà è uno dei più autorevoli opinionisti del mondo cattolico che ama la provocazione e l'autonomia. Nato a Sassuolo (Modena) nel 1941, laureato in Scienze politiche all'università di Torino, Vittorio Messori è diventato famoso con «Ipotesi su Gesù», un libro che ha venduto tre milioni di copie ed è stato tradotto in tutte le lingue del mondo. Poi un'altra decina di libri e il successo del libro-intervista al Papa «Varcare la soglia della speranza», il best seller che ha polverizzato ogni record mondiale di vendite. Ora sta lavorando ad un altro libro il cui titolo è «Ipotesi su Maria».

Vittorio Messori, autore di «Varcare la soglia della speranza», sul «paradosso Wojtyla»

«Fa notizia, ma è sempre meno ascoltato»

RAFFAELE CAPIYANI ■ «Prefaccio di gran lunga intervistare che essere intervistato». Scherza Vittorio Messori che da buon giornalista si è subito andato a leggere il testo completo dell'enciclica del Papa la Evangelium vitae in questi giorni e al centro dei commenti. Dice: «Vogliamo parlare della notizia? Come vuole lei. Dov'è la notizia per Messori? C'è un problema sul quale si accumula un sacco di confusione e approssimazione che è quello della pena di morte. È uno dei temi più delicati sui quali più si discuterà anche all'interno della Chiesa. Addirittura Ratzinger ha detto se e quando me esagerando che bisogna correggere il catechismo. Su questo punto, quasi tutti i commentatori, sembrano abbastanza unanimi nell'affermare che l'enciclica mette al bando la pena di morte fino ad ora legittimata dalla dottrina della Chiesa».

Non è affatto vero che con questa enciclica sia mutata la dottrina sociale della Chiesa sulla pena di morte. Non ci sono novità. Il catechismo non va affatto riscritto scemmiato o attenuato un termine. Il problema è questo. Per tutte le Chiese e in tutti la pena di morte è legittima. La discussione nasce non sulla legittimità in sé ma sulla opportunità del nuovo catechismo ribadisce con chiarezza che stando sia alla Scrittura che alla tradizione nella prospettiva cristiana la pena di morte è legittima però afferma che è opportuno praticarla soltanto in caso di «estrema gravità». Nell'enciclica il Papa ribadisce questa legittimità solo che in vece di parlare di estrema gravità come dice il catechismo parla di casi di «assoluta necessità» una formula certamente più restrittiva. Il Papa ammette la possibilità che pur in questi casi di assoluta necessità la legittima autorità possa procedere alla soppressione del reato. Voglio dire che l'enciclica ribadisce con particolare forza l'opportunità oggi della pena di morte, ma non nega la sua legittimità.

«L'uomo della strada, cattolico compreso, sembra ascoltare sempre di meno il magistero del Papa» Succede un paradosso: il Papa fa sempre più notizia e forse è sempre meno ascoltato. Fa notizia perché in qualche modo è sempre più se indoloso, così come è scandinavo ogni cristiano. Cioè mano a mano che l'Occidente si allontana dalla prospettiva cristiana, più il Papa fa notizia. Più notizia come fa notizia lo vedi che non si sa se c'è o non c'è. Diventa uno strano signore vestito di bianco il quale grida delle cose che possono anche essere lasciate ma a molti ormai sembrano improponibili.

«Lei è uno dei giornalisti che conosce meglio il Papa. Secondo lei la «Evangelium Vitae» è stata scritta tutta di suo pugno? Ci sono alcuni testi che hanno bisogno di una spiegazione e di una lettura attenta. Da quello che so questa enciclica è un'elaborazione diretta del Pontefice. Non è un caso che non usi mai una seconda persona singolare. Credo che questo della vita sia il tema che più lo ha sofferto che più gli sta a cuore. Tanto da assumere toni così apocalittici? Nel suo temperamento slavo probabilmente qualcosa di questo tipo c'è. E lui si è capillari privato proprio all'istituzione di una legge che non ha il braccio al collo. Però crede che oggettivamente non soltanto la pratica ma l'elaborazione di un'enciclica e purtroppo una tragica realtà del ventesimo secolo. Se sempre anni 2200 si è sempre stimolato per in Germania come i professori universitari che finivano le dichiarazioni pseudoscientifiche secondo le quali la soluzione finale era non soltanto praticabile ma opportuna. Dal '45 ad oggi le vittime per giorno e giornalmente sono state il doppio di quelle della seconda guerra mondiale».